Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 21 (2017)

Artikel: La storia regionale tra il locale e l'universale
Autor: Marcacci, Marco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034012

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La storia regionale tra il locale e l'universale

MARCO MARCACCI

Opportunità e insidie della storia locale

Otto anni fa, il compito e l'onore di presentare il «Bollettino della Società storica locarnese» era toccato a Raffaello Ceschi. Come suo solito, Raffaello se la cavò brillantemente e la sua relazione fu pubblicata sul bollettino dell'anno seguente con il titolo *La storia per amore e per diletto*[1]. Prima di entrare nel merito dei diversi contributi che arricchiscono le oltre 200 pagine del bollettino di quest'anno[2], vorrei sviluppare – agganciandomi ad alcuni temi sollevati in quell'occasione da Ceschi – qualche considerazione più generale sul ruolo e l'importanza della storia locale e regionale e di una Società come la SSL, unica nel suo genere in Ticino e una delle due sole esistenti nella Svizzera italiana con la Società storica poschiavina.

La storia locale o regionale, quella cioè che presenta una forte prossimità territoriale e memoriale con i fruitori ai quali è destinata, conosce anche alle nostre latitudini una notevole popolarità. Sarebbe lungo indagare sulle ragioni di questo fervore verso la storia di prossimità nella quale ci si può immedesimare più facilmente. Probabilmente, vi è l'intento di conoscere e salvare il proprio passato in un mondo che cambia rapidamente e in una società che induce a vivere in un eterno presente. Vi è anche la volontà di rafforzare la propria "singolarità collettiva" – il senso di appartenenza a un villaggio, una vallata, una regione, un cantone – di fronte al rullo compressore del fenomeno chiamato globalizzazione. L'interesse per le vicende nostrane è in sé positivo e gratificante per chi si occupa, professionalmente o per volontariato culturale, di ricerche e pubblicazioni in ambito locale e regionale.

La grande prossimità nasconde però anche il rischio di indugiare in una ricostruzione fuorviante del passato. Tre mi sembrano essere i rischi principali di snaturamento in queste ricostruzioni storiche. Il primo è l'abbellimento nostalgico, all'insegna del "vecchio buon tempo", di eventi e circostanze, dando per scontato che nelle comunità tradizionali prevalessero armonia e valori morali che abbiamo perso. Il secondo, è l'in-

1 Riproposta nel volume postumo R. CESCHI, *Guardare avanti e altrove. Scritti civili su scuola, cultura, storia*, a cura di F. MENA, Bellinzona 2016.

2 Questo breve contributo, riprende – con alcune modifiche e aggiunte – la prima parte della relazione tenuta a Locarno il 7 dicembre 2016, in occasione dell'uscita del «Bollettino della SSL».

dugiare, per conferire una dimensione eroica ai protagonisti, su situazioni drammatiche (è il caso, per esempio, di certi approcci "miserabilistici" alla storia della nostra emigrazione). Il terzo rischio o fattore di distorsione consiste nel presentare le vicende storiche della propria terra come uniche e originali.

Vi è anche un ulteriore rischio, più pernicioso a mio parere: quello di una certa chiusura o ricerca ossessiva di radici o di identità ancestrali. Si perde in tal modo il senso delle proporzioni e viene a mancare il confronto dialettico tra il locale e il generale. Sta di fatto, che le "piccole patrie" piacciono, con tutto ciò che comportano, nel bene e nel male.

Figure della storiografia regionale

Analogamente al mondo nel quale viviamo, anche la pratica e gli attori della storia regionale sono cambiati e stanno cambiando e ne testimonia, generalmente in positivo, anche l'attività storiografica e editoriale della Società storica locarnese. Per lungo tempo l'attività storiografica "locale" è stata appannaggio di due figure caratteristiche nella vita sociale e culturale delle nostre comunità: gli ecclesiastici, sia secolari che regolari, e i docenti, dal maestro di scuola elementare al professore di liceo. Erano loro che riordinavano gli archivi locali, promuovevano iniziative museali o editoriali, raccoglievano testimonianze orali, tenevano conferenze e servivano da tramite con storici accademici o con istituzioni culturali nazionali che s'interessavano alle vicissitudini storiche, artistiche e etnografiche delle nostre terre e delle nostre comunità. Essi avevano di solito una buona formazione umanistica di base, sapevano scrivere con gusto e argomentare con precisione. Praticavano la storiografia per dovere civico o per inclinazione personale; con il loro impegno pluriennale acquisivano talvolta sul campo conoscenze archivistiche, paleografiche, archeologiche o museali di grande valore; a loro si rivolgevano di solito gli studiosi universitari, desiderosi di utilizzare le fonti locali per le loro ricerche e pubblicazioni.

Queste due figure – il parroco e il maestro di scuola – stanno un po' scomparendo dal paesaggio storiografico, per ragioni diverse. I parroci sono sempre meno numerosi e hanno probabilmente un carico pastorale maggiore che li distoglie dagli studi storici. Inoltre, molti di loro provengono da altre culture e sono quindi più lontani dalla realtà storica e sociologica locale e perciò meno preparati o meno disposti a impegnarsi in lavori archivistici e di divulgazione storica.

Qualcosa di analogo sta avvenendo con i docenti, in particolare con quelli di scuola elementare: il maestro o la maestra sono sempre meno dei nativi del comune o della zona nella quale insegnano; per di più, pure i docenti sono confrontati con un carico di lavoro accresciuto che sottrae tempo e energia per attività dilettevoli in ambito storiografico. La loro

formazione – dopo la soppressione delle scuole magistrali – è più orientata all'ingegneria didattica che alla conoscenza del patrimonio storico-culturale. Quindi, si affievolisce probabilmente anche il loro legame con cultura locale e regionale. Persino molti laureati o dottorati in storia che entrano nell'insegnamento liceale, abbandonano il lavoro storiografico dopo qualche ricerca o pubblicazione iniziale, troppo presi dai loro obblighi professionali o da altri impegni di vario genere. Questa almeno è la mia constatazione empirica.

Un'altra categoria professionale che alle nostre latitudini ha sempre dato appassionati e competenti cultori di storia è quella degli ingegneri. Colui che è considerato il "padre" della moderna storiografia della Svizzera italiana, Emilio Motta, era appunto ingegnere di formazione. E ricorderò per citare un solo esempio che concerne la SSL, i fratelli Augusto e Alessandro Rima, soci fondatori e attivi anche negli organi societari. Ad Augusto Rima – il cui archivio si trova presso l'Accademia di architettura a Mendrisio – ha dedicato di recente un breve contributo Luigi Lorenzetti sull'«Archivio Storico Ticinese»[3], mentre la figura di Alessandro, scomparso quest'anno, e il cui archivio è da alcuni anni consultabile presso l'Archivio di Stato a Bellinzona, è ricordato nel bollettino[4] del 2016.

Conviene menzionare anche gli economisti. La Svizzera italiana ha contato, e può contare tuttora, su economisti affermati che si sono cimentati con buoni risultati anche in ambito storiografico: Basilio Biucchi, Mauro Baranzini, Orlando Nosetti, Remigio Ratti, Angelo Rossi, per citarne soltanto alcuni.

Oggigiorno, abbiamo però la fortuna di avere un numero maggiore, rispetto al passato, di storici, archeologi, storici dell'arte, archivisti, storici dell'economia, con formazione accademica e attivi nella ricerca in istituzioni archivistiche, musei o in istituti universitari, che possono giovarsi di una migliore preparazione tecnico-metodologica e che si interessano alla dimensione regionale e locale delle vicende del passato.

E qui, con la dovuta attenzione alla dimensione di genere, si dovrebbe declinare tutto questo al femminile. Un'altra caratteristica recente tra i cultori e conoscitori di storia, come delle discipline umanistiche in generale, è la presenza crescente di donne, oggi maggioritaria a livello degli studi accademici, per poi calare purtroppo, salendo nella scala gerarchica della professione.

3 L. Lorenzetti, *L'archivio Augusto Rima. Una fonte per la storia contemporanea del territorio ticinese*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 159 (2016), pp. 99-106.

4 *In memoria dell'Ing. Dr. Alesandro Rima (1920-2016)*, in «Bollettino della SSL» n. 20 (2016), p. 229.

Per la promozione della storia regionale resta a mio parere importante combinare l'attività di storici professionisti (archivisti, ricercatori, docenti universitari, ecc.), con il concorso di persone che pur non avendo necessariamente una formazione storiografica accademica, s'interessano di storia, di archeologia, di memoria collettiva, di salvaguardia e recupero di monumenti, di fondi archivistici e praticano la ricerca o la divulgazione per diletto o per spirito civico.

Un costante dialogo tra specialisti accademici e profondi conoscitori della realtà storico-culturale locale è un prezioso arricchimento per l'esplorazione e la conoscenza del nostro passato. Per questo, è importante l'esistenza e l'attività di un sodalizio come la Società storica locarnese. La sua composizione e il suo bollettino giunto felicemente al traguardo del ventesimo numero, dimostrano come la Società riesca a combinare l'apporto di specialisti con quello di conoscitori e appassionati del passato regionale.

Rodolfo Huber, nella pagina di presentazione, rivendica un approccio esplicitamente didattico e popolare piuttosto che elitario o corporativo-professionale. Una pubblicazione scientifica ma non riservata agli specialisti, né per quanto riguarda gli autori, né per quanto concerne i lettori. Vi è, infatti, un buon equilibrio tra ricerche di studiosi esperti e professionali e contributi di entusiasti e competenti cultori "profani" della nostra storia.

Tra storia e memoria, tra universale e locale

Altra questione interessante e complessa è quella del rapporto tra storia e memoria o "storia vissuta". Proprio questo numero del bollettino, vede rinascere la rubrica intitolata "Storia raccontata", voluta da Ugo Romerio quando era presidente del sodalizio e che si affida appunto ai ricordi e alla memoria di protagonisti e testimoni. Questione interessante e complessa, perché sappiamo tutti che la memoria umana è tra le fonti storiche meno attendibili, anche per l'implicazione personale ed emotiva che non consente sempre di avere l'opportuna distanziazione, ma pure perché con il passare del tempo si tende anche a modificare la percezione che si ha dei propri ricordi e delle vicende di cui si è stati in qualche modo protagonisti. D'altra parte, il ricorso alle testimonianze e alle memorie è ineludibile, purché vagliato e soppesato e inserito in una ricostruzione più articolata e con il riscontro, per quanto possibile, di altre fonti.

Sappiamo però altrettanto bene che coloro che raccontano e chiarificano la storia – diciamo gli storici di professione – non riescono nemmeno loro a sottrarsi a una dimensione soggettiva. Chi pretende di spiegare obiettivamente la storia, è lui stesso un prodotto della storia,

condizionato culturalmente e in certi casi anche emotivamente. Un inconveniente dal quale ci si può difendere soltanto con il dialogo continuo e lo scambio costante, con la pluralità d'approcci e il dovuto rigore metodologico nell'uso delle fonti e delle testimonianze. Quando consegna al pubblico un contributo storiografico – un articolo, una conferenza, un libro, ecc. – un autore deve al tempo stesso garantire che ciò che egli afferma è comprovato dalle fonti e vagliato criticamente ed essere cosciente che tutto questo può essere smentito o superato da un momento all'altro da nuove ricerche.

L'ultimo dato che vorrei ricordare è la costante necessità di una dialettica tra la dimensione locale, specifica al tema trattato, il confronto con vicende analoghe di altre realtà locali, e l'inserimento nel contesto più generale delle epoche passate e delle tendenze storiografiche. Questa interconnessione permanente è indispensabile per qualsiasi tipo di storia si voglia fare. La storia generale o storia con l'iniziale maiuscola rimane astratta se non trova ancoraggi e riscontri in una dimensione più quotidiana e accessibile, mentre la storia locale o regionale rischia di ridursi a vano esercizio di «dumping culturale»[5] se si ostina a non guardare oltre gli steccati del proprio orticello.

Sempre Raffaello Ceschi, a proposito di storia cantonale e nazionale elvetica, aveva fatto ricorso alla metafora della trama e dell'ordito, entrambi indispensabili per ottenere un tessuto.

Un altro buon esempio d'interazione tra vicende locali e storia generale lo ha offerto Virgilio Gilardoni, uno dei fondatori della SSL, segnatamente con i suoi tre volumi sui monumenti d'arte e di storia del Locarnese. Rifiutando una "ticinesità" come entità culturale a sé stante, egli si è costantemente sforzato di ricostruire le stratificazioni culturali complesse a più ampio raggio e d'inserire le vicende locali nel quadro più ampio della Lombardia, dell'arco alpino e della storia europea[6]. Nel contempo, come chiarisce l'autore stesso nella premessa al terzo volume, l'indagine sui monumenti d'arte e di storia – nella quale egli ha privilegiato l'architettura vernacolare, rovesciando il paradigma di questo genere di ricerche storico-artistiche – doveva essere una raccolta di microstorie, ricostruite con un paziente e minuzioso lavoro di scandaglio in archivi locali, comunali e parrocchiali, con l'ausilio di sacerdoti e di eruditi del luogo. Come scriveva Gilardoni oltre trent'anni fa, «Né, per il fatto di

5 L'espressione è stata usata (forse inventata?) da Guido Pedroli in un articolo del 1953 (vedi *Il senso e le parole. Scritti di Guido Pedroli 1952-1962*, a cura del Centro Guido Pedroli, [Lugano] 1990, p. 26).

6 Sull'argomento si veda M. Fischli, *Virgilio Gilardoni, la catalogazione e la tutela dei monumenti*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 161 (2017), pp. 72-85.

interessare poca gente, o una piccola regione reputata a torto 'minore', la storia locale è meno 'sacra', meno profonda, meno 'difficile' da scrivere della storia con l'iniziale maiuscola»[7].

7 V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. III *L'Alto Verbano*, II, *I Circoli del Gambarogno e della Navegna*, Basel 1983, p. XI.